

International Commission for the History of Towns  
European project of national historic towns Atlases

# CINGOLI



a cura di Francesca Bartolacci

Atlante storico delle città italiane  
Marche



Marche  
2

# CINGOLI



# ATLANTE STORICO DELLE CITTÀ ITALIANE

*diretto da Francesca Bocchi*

L'Atlante storico di Cingoli è pubblicato grazie al contributo del Comune di Cingoli.

La cartografia è realizzata nell'ambito della convenzione tra il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Macerata e il Comune di Cingoli.



**unimc**  
UNIVERSITÀ DI MACERATA

DIPARTIMENTO DI  
**STUDI UMANISTICI**  
Lingue, mediazione,  
storia, lettere e filosofia



#### *In copertina*

Foto aerea della città ripresa da sud  
Image Landsat/Copernicus  
Image@2024 Airbus  
Data SIO, NOAA, U.S. Navy, NGA, GEBCO  
data acquisizione 7/23/2023

*Nella pagina precedente*  
Stemma del Comune di Cingoli

#### *Già pubblicati*

Marche, 1, *Servigliano*, a cura di Clementina Barucci, 1992

Atlante storico delle città italiane

# CINGOLI

a cura di Francesca Bartolacci

Con traduzione in inglese del testo storico e delle schede degli edifici  
With English translation of the historical text and descriptions of the buildings

# ATLANTE STORICO DI CINGOLI

*a cura di Francesca Bartolacci*

## *Comitato scientifico*

Francesca Bartolacci  
Francesca Bocchi  
Diego Borghi  
Roman Czaja  
Ferdinand Opll  
Luca Pernici  
Rosa Smurra  
Lorenzo Virgini

## *Ricerche e coordinamento per l'elaborazione della cartografia e del GIS*

Diego Borghi  
Lorenzo Virgini

## *Crediti fotografici*

Francesco Cardarelli  
Eugenio Gibertini

L'immagine del manoscritto del fondo Colocci è stata pubblicata su gentile concessione della Biblioteca comunale Planettiana di Jesi.

L'immagine proveniente dal Museo Archeologico Nazionale delle Marche è pubblicata su concessione del Ministero della Cultura – Direzione regionale Musei Marche – Museo Archeologico Nazionale delle Marche.

Isbn 978-88-6056-929-5 (print)

Isbn 978-88-6056-930-1 (PDF)

Edizione riveduta e corretta nel rispetto delle pratiche etiche dell'Editore: luglio 2024

Revised edition in accordance with the publisher's ethical code: July 2024

Copyright © 2024 Autori / Authors

eum - Edizioni Università di Macerata

Palazzo Ciccolini, via XX settembre, 5 - 62100 Macerata

info.ceum@unimc.it

<https://eum.unimc.it>

Accesso aperto. Quest'opera è distribuita - nel sito dell'Editore - secondo i termini della licenza internazionale Creative Commons Attribuzione - Condividi allo stesso modo 4.0 (CC-BY-SA 4.0), che consente la ridistribuzione e il riutilizzo di un'opera a condizione che il creatore sia opportunamente accreditato e che qualsiasi opera derivata sia resa disponibile con "la stessa licenza o una licenza simile o compatibile".

Open Access. This volume is distributed - on the Publisher's website - under the terms of the Creative Commons Attribution ShareAlike 4.0 International License (CC BY-SA 4.0) which allows re-distribution and re-use of a licensed work on the conditions that the creator is appropriately credited and that any derivative work is made available under "the same, similar or a compatible license."

Il presente volume è stato sottoposto a *peer review* secondo i criteri di scientificità previsti dal Regolamento delle eum (art. 3) e dal Protocollo UPI (Coordinamento delle University Press Italiane).

This volume has been submitted to two anonymous referees (double-blind peer review), according to the scientific criteria set out in the EUM Regulations (art. 3) and the UPI (Coordination of Italian University Presses) Protocol.

*In memoria di  
Simonetta Bernardi  
e Paolo Appignanesi*



# Indice

15 Presentazioni

## ***La storia***

### **1. Il territorio e la città tra protostoria ed età romana**

Sofia Cingolani, Stefano Finocchi, Roberto Perna

25 1.1 La protostoria e l'età romana a Cingoli e nel territorio

Silvia M. Marengo

28 1.2 La città romana

### **2. Il territorio e la città tra tardoantico ed età medievale**

Roberto Bernacchia

35 2.1 Popolamento ed evoluzione del territorio dal tardoantico al secolo XIII

Francesca Bartolacci

40 2.2 La formazione del Comune e i nuovi assetti urbanistici

Francesco Pirani

45 2.3 L'egemonia della famiglia Cima e le esperienze signorili

Roberto Lambertini

50 2.4 Gli insediamenti religiosi

#### **2.5 Il circuito murario e le porte**

Alessandro Petrini

54 2.5.1 Il circuito murario di età medievale

Luca Pernici

56 2.5.2 Porta Bombace

#### **2.6 I monasteri femminili**

Francesca Bartolacci

59 2.6.1 S. Caterina

Francesca Bartolacci

62 2.6.2 S. Giacomo

Maela Carletti

63 2.6.3 S. Sperandia

### 3. Dal XV al XVIII secolo

Marco Moroni

67 3.1 La classe dirigente in età moderna

Agnese Contadini, Gioele Marozzi

71 3.2 Il dibattito storiografico sulla legittimità della cattedra episcopale di S. Esuperanzio

### 4. L'età napoleonica

Maria Ciotti

75 4.1 Cingoli tra Settecento e primo Ottocento

### 5. Dal XIX al XX secolo

Riccardo Piccioni

81 5.1 Tra Restaurazione e Unità d'Italia (1815-1860)

Pasquale Cucco

85 5.2 Passeggiata tra i tigli: Cingoli nella quiete post-unitaria (1860-1914)

Barbara Montesi

91 5.3 Gli anni del fascismo

Luca Pernici

93 5.4 Gli anni del fascismo: infrastrutture, valorizzazione turistica, fermenti culturali

## ***Approfondimenti***

Luca Pernici

99 La biblioteca comunale Ascariana

Pamela Galeazzi

102 L'Archivio storico

Deborah Licastro

104 Il palazzo comunale

Luca Pernici

107 Il teatro comunale

Gabriele Barucca

110 La pala della *Madonna del Rosario* di Lorenzo Lotto

Luca Pernici

115 Cingoli città di antichi organi

117 ***Il territorio***

135 ***La città***

## ***The History***

### **1. The territory and the city between Protohistory and the Roman Age**

Sofia Cingolani, Stefano Finocchi, Roberto Perna

165 1.1 *Protohistory and the Roman Age in Cingoli and its territory*

Silvia M. Marengo

168 1.2 *The Roman city*

### **2. The territory and the city between Late Antiquity and the Middle Ages**

Roberto Bernacchia

172 2.1 *Population and evolution of the territory from Late Antiquity to the 13<sup>th</sup> century*

Francesca Bartolacci

177 2.2 *The formation of the Commune and the new urban planning*

Francesco Pirani

182 2.3 *The hegemony of the Cima family and lordly experiences*

Roberto Lambertini

187 2.4 *Religious settlements*

#### **2.5 The walls and the gates**

Alessandro Petrini

191 2.5.1 *The Medieval walls*

Luca Pernici

193 2.5.2 *Porta Bombace*

#### **2.6 Female monasteries**

Francesca Bartolacci

195 2.6.1 *St. Caterina*

Francesca Bartolacci

198 2.6.2 *St. Giacomo*

Maela Carletti

199 2.6.3 *St. Sperandia*

### **3. From the 15<sup>th</sup> to the 18<sup>th</sup> century**

Marco Moroni

201 3.1 *The ruling class in the Modern Age*

Agnese Contadini, Gioele Marozzi

206 3.2 *The historiographical debate on the legitimacy of the episcopal see of saint Esuperanzio*

### **4. The Napoleonic Age**

Maria Ciotti

209 4.1 *Cingoli in the 18<sup>th</sup> and early 19<sup>th</sup> centuries*

## 5. *From the 19<sup>th</sup> to the 20<sup>th</sup> century*

- Riccardo Piccioni  
215 5.1 *Between the Restoration and the Unification of Italy (1815-1860)*
- Pasquale Cucco  
219 5.2 *A stroll among the linden trees: Cingoli in the post-Unification quietness (1860-1914)*
- Barbara Montesi  
222 5.3 *The years of Fascism*
- Luca Pernici  
225 5.4 *The years of Fascism: infrastructure, tourist development, cultural ferment*

## ***Insights***

- Luca Pernici  
228 *The Ascariana Public Library*
- Pamela Galeazzi  
231 *The Historical Archive*
- Deborah Licastro  
233 *The Town Hall*
- Luca Pernici  
236 *The Municipal Theatre*
- Gabriele Barucca  
238 *The Madonna of the Rosary by Lorenzo Lotto*
- Luca Pernici  
242 *Cingoli, city of Ancient Organs*

## 243 ***The Territory***

## 257 ***The City***

### **Antologia delle fonti**

- 289 a cura di Francesca Bartolacci, Maela Carletti e Luca Pernici

### 299 **Bibliografia**

### 313 **Cronologia**

### 315 **Indice dei nomi**

### 319 **Indice dei luoghi**





Nel 1955, all'indomani del secondo conflitto mondiale e della conseguente distruzione di molte città, la *International Commission for the History of Towns* elaborò un progetto di edizione di Atlanti storici delle città europee nella consapevolezza dell'importanza del fenomeno urbano come prodotto di secoli di storia e come luogo privilegiato di evoluzione sociale e culturale.

All'interno della lunga tradizione editoriale che ne scaturì, unendo idealmente l'Europa nel comune terreno della storia urbana, si inserisce ora la pubblicazione dell'*Atlante storico di Cingoli* che sono lieto di presentare per più di una ragione. L'*Atlante* ha, in primo luogo, un legame stretto con l'Università degli studi di Macerata perché costituisce la conclusione di un percorso di collaborazione rafforzato, durante il mandato del sindaco Michele Vittori, da una convenzione attivata tra il Dipartimento di Studi Umanistici e il Comune di Cingoli. In secondo luogo, realizza alcune tra le principali missioni dell'Ateneo, ovvero la ricerca scientifica, condotta in questo caso anche con l'utilizzo delle tecnologie informatiche, la promozione della cultura attraverso la collaborazione con i soggetti presenti sul territorio e infine la disseminazione della ricerca, grazie alla casa editrice di Ateneo - EUM, Edizioni Università di Macerata - per i cui tipi l'*Atlante* esce.

La pubblicazione, curata da Francesca Bartolacci, si avvale del contributo di studiose e studiosi di settori diversi che ripercorrono globalmente la storia di Cingoli e del suo territorio e ha il merito di far emergere in modo sistematico il protagonismo e il patrimonio storico, artistico e culturale della città. Leggendo i saggi di questo volume e consultando i suoi ricchi apparati si coglie che Cingoli costituisce un vero e proprio paradigma delle Marche, la regione in cui anche i piccoli centri sono pieni di storia e il patrimonio culturale è diffuso in tutto il territorio: una ricchezza che tuttavia fatica a essere divulgata e a varcare i circuiti locali. L'ambizione dell'*Atlante di Cingoli*, che non a caso è bilingue, è di riuscire a portare la storia e la realtà culturale di una città-paradigma negli ambiti nazionali e internazionali, dove merita di essere conosciuta.

John Francis Mc Court  
 Rettore dell'Università degli Studi di Macerata



Tra gli obiettivi prioritari dell'azione dell'Amministrazione comunale che ho l'onore e l'onere di guidare abbiamo posto la tutela e la valorizzazione dell'incredibile ricchezza del patrimonio culturale – materiale e immateriale – di Cingoli.

Ora, condizione fondamentale di questo intento sono certo stia nella conoscenza di un tale patrimonio. Una conoscenza che sia il risultato di una seria indagine di ricerca e di studio.

Saluto e plaudo dunque con orgoglio e con soddisfazione all'edizione del presente volume e al progetto storiografico di ampio respiro e di grande autorevolezza e rilevanza scientifica dedicato alla nostra città che in esso trova compimento.

Riconosciuta quale “città ideale” – realtà urbana di enorme interesse storico e modello paradigmatico di città italiana e in special modo marchigiana – Cingoli è stata individuata dalla International Commission for History of Towns quale destinataria di uno specifico progetto di ricerca e di un relativo volume all'interno della prestigiosa collana “Atlante storico delle città italiane”. Progetto e volume che dopo un lungo periodo di lavoro finalmente oggi si compiono, offrendoci una visione completa della vicenda storica di Cingoli e ponendo quindi nelle nostre mani un indispensabile strumento.

Una occasione imperdibile, di grande interesse e lustro per il “Balcone delle Marche”, che l'Amministrazione comunale ha immediatamente accolto e sostenuto con convinzione, a tal fine avviando una fruttuosa collaborazione con un'autorevole istituzione quale l'Università degli Studi di Macerata, al cui Magnifico Rettore, il professor John Francis Mc Court, esprimo la mia gratitudine.

È per me quindi doveroso rivolgere un ringraziamento alla Direzione e a tutti gli illustri membri della International Commission for History of Towns e in special modo alla professoressa Francesca Bocchi, docente emerito dell'Università degli Studi di Bologna, della Commission referente per l'Italia.

Un grazie tengo quindi a esprimere agli autorevoli componenti il comitato scientifico di questo Atlante e a tutti i numerosi esimi storici e studiosi che hanno preso parte al progetto e dato a questo attuazione con la redazione di specifici contributi.

Il progetto “Atlante storico della città di Cingoli” è stato curato con grande competenza e passione dalla professoressa Francesca Bartolacci, studiosa della storia della città e specialista della storia di Cingoli, a cui porgo il più sentito ringraziamento mio e della comunità cingolana.

Mi piace e ritengo doveroso porre un dovuto omaggio alla memoria della professoressa Simo-  
netta Bernardi e di Paolo Appignanesi, che del verde albero di questo Atlante dedicato alla loro Cingoli ebbero il merito di gettare i primi semi, e ai quali giustamente il volume è dedicato.

Michele Vittori  
Sindaco di Cingoli



La lunga e importante storia di Cingoli trova, finalmente, realizzazione nella pubblicazione dell'*Atlante* all'interno del contesto progettuale della *International Commission for the History of Towns* che studia le città in una dimensione comparativa, utilizzando alcuni criteri comuni.

Pur uscendo con un formato del tutto nuovo e ridotto rispetto a quello tradizionale, viene mantenuta la convenzione, ritenuta vincolante dalla *Commission*, della pianta principale della città in scala 1:2500, che trova posto, significativamente, proprio al centro dell'*Atlante*. La pianta, realizzata con un GIS che utilizza come base cartografica il Catasto gregoriano del 1835, permette non solo la comparazione con le altre città, ma offre anche una lettura chiara e immediata del tessuto insediativo urbano e delle sue principali emergenze architettoniche, oggetto di una schedatura completa.

L'*Atlante* nasce anche dalla necessità di affrontare la storia urbana in modo organico, per avere una visione delle sue trasformazioni nel lungo periodo. Per questo motivo una parte importante al suo interno è dedicata alla storia della città e del suo territorio a partire dalla preistoria fino all'età contemporanea. Ripercorrere in modo sintetico e leggibile, ma senza rinunciare a criteri metodologicamente scientifici, tutta la storia di Cingoli ha richiesto una lunga fase di elaborazione: se per alcuni periodi più frequentati dalla storiografia era già disponibile materiale su cui impostare una riflessione, per altri è stato necessario intraprendere una ricerca *ex novo*. Il risultato complessivo, che mostra senza soluzione di continuità l'evoluzione della città, è sorprendente e innovativo per più motivi. In primo luogo perché fa emergere un andamento non "monolitico" della sua storia, in cui si alternano periodi di relativa quiete ad altri di maggiore vivacità economica, politica e istituzionale. In secondo luogo la visione nel lungo periodo ha dato modo di comprendere la portata di eventi che, decontestualizzati, non erano ancora emersi compiutamente. È questo il caso, ad esempio, del dibattito storiografico sorto nel XVIII secolo riguardo alla legittimità della cattedra episcopale di Cingoli, le cui premesse affondano le radici in età molto più risalenti.

La storia della città si completa con uno sguardo al suo territorio, che viene esaminato nell'*Atlante* sia con la cartografia ricavata dal GIS sia con la schedatura di alcuni importanti enti religiosi.

L'*Atlante* ospita infine una antologia delle fonti utilizzate per la ricostruzione storica, un ricco apparato iconografico e una corposa bibliografia: strumenti indispensabili per chiunque voglia indagare e approfondire la storia di questa piccola ma importante città.

A conclusione di questo lavoro il mio pensiero, grato, va a Simonetta Bernardi e a Paolo Appignanesi che hanno molto studiato e molto amato Cingoli. Senza le loro ricerche, le loro intuizioni e il loro costante interesse per la città niente di tutto questo avrebbe mai potuto essere realizzato.

Francesca Bartolacci





Cingulum et c. Civitas Antiquissima Rom.<sup>m</sup> Col.<sup>a</sup> Mil.<sup>e</sup>  
Quis adhuc Spectosa Ruinis  
D.D.D. S.P. fort. Sem. val. t

fu invece affrontata l'anno seguente: il testo della negoziazione presenta retoricamente Francesco Sforza come liberatore della comunità dagli antichi tiranni e ricostruisce retrospettivamente in modo specioso le vicende patrimoniali. Nell'atto si sostiene infatti che i Cima si sarebbero arricchiti attraverso sistematiche spoliazioni, perpetrate anche con l'uso della violenza ai danni dei cingolani, che sarebbero stati perfino obbligati ad alienare sottocosto i loro beni immobili. Tali beni, transitati nelle mani di Anselmo di Montemilino, sarebbero stati concessi in eredità alla comunità di Cingoli dal governatore della Marca e ora lo Sforza concedeva graziosamente la piena facoltà di disporre [Gatella 1986, 351].

La dominazione sforzesca su Cingoli si concluse nel settembre 1443, allorché Nicolò Piccinino, capitano generale dell'esercito della Chiesa, la assediò e la restituì alla monarchia papale. L'atto di capitolazione alla Chiesa reintegrava nuovamente la comunità nel rango delle *immediate subiecte*, escludendo espressamente che per il futuro sarebbe stata mai concessa in vicariato; si affidava inoltre ai cingolani l'organizzazione della difesa, vietando però l'erezione di nuove fortificazioni e proibendo al contempo di poter acquartere la cavalleria entro le mura urbane. Si accordava quindi una ulteriore riduzione di 50

fiorini della contribuzione annuale e l'esenzione per due anni in modo da poter riattare le mura pubbliche danneggiate durante l'assedio. Il Comune si vedeva infine riconosciuta la facoltà di eleggere il podestà, previa l'approvazione da parte degli ufficiali dello Stato della Chiesa, e manteneva le sue prerogative nel campo della giustizia; fu pure ribadita la validità degli statuti e confermato un privilegio di Martino V del 1427 che esentava il Comune dal mantenere stabilmente presso la curia provinciale un proprio rappresentante per sovrintendere le questioni giudiziarie [ACCI, perg. 128]. Nel gennaio 1444 Eugenio IV, lodando la fedeltà dei cingolani, confermò i patti, ampliandone le concessioni favorevoli alla comunità: la riduzione fiscale veniva infatti elevata a 100 fiorini e l'esenzione prorogata fino a quattro anni; il papa dava infine conferma dell'atto di donazione dei beni dei Cima a beneficio della comunità, già artatamente accordato da Francesco Sforza [ACCI, perg. 131]. La fase di profonda instabilità, seguita alla fine della signoria dei Cima, allorché Cingoli era stata facile preda delle mire espansionistiche dei condottieri, poteva dirsi ormai conclusa e la comunità tornava a negoziare i propri spazi di autonomia giurisdizionale in un fitto dialogo con la monarchia papale.

## 2.4 Gli insediamenti religiosi

Roberto Lambertini

*Tra centro e periferia: S. Esuperanzio e la pieve di S. Maria*

Dopo la scomparsa della diocesi paleocristiana, attestata nel VI secolo, e prima della concessione della cattedra episcopale a Cingoli nel 1725, il territorio di Cingoli è compreso nella diocesi di Osimo, in posizione eccentrica, nella parte più occidentale della circoscrizione al confine con la diocesi di Camerino. Come si vedrà, nonostante l'ordinario diocesano di Osimo abbia esercitato la sua giurisdizione ecclesiastica e anche un influsso economico-politico, a lasciare un'impronta più duratura sono state le comunità religiose regolari, per lo più esenti.

Come si addice a un atlante, questa sintetica esposizione segue come asse portante la relazione tra spazi urbani e spazi del sacro, che a Cingoli cono-

sce un'interessante dialettica tra centro e periferia. Nella prima fase di definizione dello spazio urbano di Cingoli, che assume una configurazione unitaria solo dopo un significativo periodo di "bipolarità" tra un *castrum vetus* e un *castrum novum*, S. Esuperanzio, il maggiore centro ecclesiastico di attrazione, è collocato in posizione decisamente periferica. La chiesa con la sua comunità monastica rimarranno infatti fuori della cerchia muraria anche al momento della sua massima estensione. Sull'origine dell'edificio sacro la discussione tra gli storici rimane ancora aperta: da una parte non ve n'è menzione antecedente alla prima metà del XII secolo, quando compare nel privilegio di Innocenzo II del 1139, dall'altra la convincente identificazione del titolare della chiesa con un vescovo ravennate, proposta da Giuseppe

Avarucci [Avarucci 1986; 2017] solleva dubbi sulla verosimiglianza di un'origine così recente, quando ormai tramontava il forte influsso sulla zona marchigiana esercitato dalla chiesa di Ravenna, ridimensionata anche dalla progressiva affermazione della monarchia papale [Bartolacci 2020a]. Il protagonismo dell'ente ecclesiastico di S. Esuperanzio – legato alla congregazione avellanita senza che questo comporti una meccanica sovrapposizione con la rete delle fondazioni di Pier Damiani [D'Acunto 2007] – è attestato nella vita religiosa di Cingoli sia dal punto di vista istituzionale sia da quello culturale e devozionale. Anche se Cingoli fa parte della diocesi di Osimo, con il cui ordinario intrattiene un rapporto spesso teso (non mancano opposizioni alle sue rivendicazioni del diritto di visitare le istituzioni religiose cingolane, S. Esuperanzio compreso), è questa comunità regolare, non secolare, a costituire l'autentico punto di riferimento religioso del *castrum*. Non a caso, nel lungo periodo di crisi che investe l'episcopato di Osimo tra 1240 e 1264, è il priore di S. Esuperanzio, non il pievano, a esercitare a metà del XIII secolo le funzioni di “supplenza episcopale” a Cingoli [Bartolacci 2020a, 44]. Secondo le persuasive argomentazioni di Giuseppe Avarucci [Avarucci 1986; 2017], con tutta verosimiglianza nel medesimo torno di anni viene redatta la vita di sant'Esuperanzio, una falsificazione agiografica che ha la finalità di promuovere il culto attribuendo a quel santo un passato cingolano, fondamentale perché potesse svolgere il suo ruolo di patrono, insieme a santa Sperandia e san Bonfilio, ma con maggior rilievo [Cartechini 2001], in quella “religione civica” così essenziale per i comuni medievali italiani [Vauchez 1995].

Un carattere di perifericità, anche se meno marcata e duratura, caratterizza anche la chiesa titolare dei diritti battesimali, la pieve di S. Maria, la cui prima menzione risale al 1227 [Bartolacci 2020a], che è collocata al margine. Tale emersione nella documentazione non va identificata con l'anno di fondazione, per quanto non risultino persuasivi i tentativi di far risalire le sue origini all'età paleocristiana. Convincente piuttosto vedervi una vicenda testimoniata in più casi nelle Marche, in cui il definirsi di un *castrum* vede anche il sorgere, al suo limitare, della chiesa pievana, in una dinamica in cui è l'insediamento castrense a esercitare una forza attrattiva rispetto al nascere di edifici di culto [Bernacchia 2002].

La perifericità, più o meno accentuata, è una cifra anche di altri enti ecclesiastici di rilievo nella storia del medioevo cingolano: l'ospedale di Spineto, che emerge nella documentazione come comunità mista, di donne e uomini, secondo un modello meno raro di

quel che si ritiene [Uomini e donne in comunità 1994], fondata tra il 1217 e il 1218 al di fuori del *castrum vetus* [Bartolacci 2020a] e il monastero di S. Bonfilio, della congregazione benedettina dei Silvestrini [Avarucci 2017, 193–207; Pernici 2007].

Non stupisce che lo sviluppo dell'insediamento castrense abbia esercitato una forza attrattiva che con il tempo ha contrastato questa perifericità. Un caso significativo è costituito dall'attenzione della comunità monastica di S. Esuperanzio per il *castrum novum*. Per il 1218 è infatti testimoniato un atto con il quale il priore di S. Esuperanzio, con l'assenso del suo superiore, l'abate di S. Croce di Fonte Avellana, effettua una permuta al fine di edificare una chiesa all'interno del circuito munito da dedicare ai santi Esuperanzio e Nicolò. La comunità monastica la cui sede, come si è visto, è eccentrica rispetto al centro demico, proietta in questo modo la sua influenza all'interno.

#### *Gli Ordini mendicanti*

L'integrazione più compiuta tra insediamenti ecclesiastici e nucleo urbano si realizza tuttavia nei decenni successivi e ha tra i suoi protagonisti gli Ordini mendicanti. I primi a emergere nella documentazione sono i frati Minori. Secondo una modalità ormai ben riconosciuta dalla storiografia [Pellegrini 1984] all'inizio sono attestati in posizione decentrata, a Borgo San Lorenzo nel 1235, ma ben presto, prima del 1244, si è compiuto il trasferimento nella zona intermedia tra *castrum novum* e *vetus*, che proprio in quegli anni si sta sviluppando, ponendo le premesse per una nuova configurazione, ovvero quella del *castrum* unificato che ingloba i due precedenti, e che non molto dopo la metà del XIII secolo avrà una sua cinta muraria inclusiva [Bartolacci 2020a]. Negli anni a seguire, la comunità minoritica cingolana è oggetto di attenzione sia a livello locale, dove non sono pochi i lasciti a favore dei frati, sia a livello centrale, quando Niccolò IV, primo papa proveniente dalle file dei Minori, nel 1290 destinò a S. Francesco di Cingoli una delle indulgenze con le quali beneficiò numerosi conventi francescani delle Marche [Del Fuoco 2000]. La prima lista dei conventi dei frati Minori, nota anche come *Provinciale vetustissimum*, le cui informazioni sono databili alle prime decadi del XIV secolo e che presenta già una suddivisione in province e una ulteriore in *custodiae* [Eubel 1892, 66; Spadaccini-Burdy 2020], comprende *Cingulum* al quarto posto tra i conventi della custodia anconitana. Sul finire del secolo, nel suo *De conformitate*, Bartolomeo da Pisa [Bartolomeo da Pisa 1906, 513] elenca nella medesima custodia il convento di Cingoli, affermando che

ne sarebbe originario un *frater Angelus* presentato con le caratteristiche di Angelo Clareno. Non ci sono tuttavia certezze sul luogo d'origine del famoso leader spirituale dei "dissidenti" francescani italiani, il quale, prima di assumere il nome con il quale è noto, si chiamava Pietro da Fossombrone. Solo verificando l'ipotesi che la cittadina sul Metauro fosse il luogo non di nascita, ma quello in cui il francescano era entrato nell'Ordine, si aprirebero altre possibilità [Frugoni 1961; Potestà 1990; Accrocca 2009].

L'Ordine mendicante le cui modalità insediative, nelle Marche, sono più vicine a quelle dei frati Minori è quello noto come Eremiti di Sant'Agostino, nato per così dire *in vitro* dalla fusione di preesistenti congregazioni, per lo più eremitiche, orchestrata dal Cardinal Riccardo Annibaldi [Lambertini 2000]. Non senza una qualche difficoltà, la nuova compagine religiosa si rifece al modello di presenza ecclesiale di frati Minori e frati Predicatori [Van Luijk 1968; Gutierrez 1980]. A Cingoli gli Eremiti di Sant'Agostino sono presenti nella chiesa di S. Lucia, edificata, come S. Francesco, nello spazio urbano intermedio tra *castrum vetus* e *castrum novum*. Quanto alla datazione, la tradizione storiografica locale propone un *ante* 1244 non suffragato da evidenze documentarie [Bartolacci 2020a, 100-101], che collocherebbe la presenza agostiniana a Cingoli nell'anno della prima unificazione sancita da Innocenzo IV, che non riguardò però le Marche [Van Luijk 1968], e ben prima del 1256, anno della definitiva istituzione dell'Ordine con la *Magna Unio*. Potrebbe però conferire verosimiglianza alla notizia tramandata l'ipotesi che a Cingoli, presso S. Lucia, fossero attivi i Brettinesi, famiglia religiosa sviluppatasi prevalentemente nelle Marche e confluita poi nell'Ordine degli Eremiti di Sant'Agostino appunto nel 1256 [Cicconi 2007]. In effetti, risulta che nel gruppo brettinese insediatosi a Gubbio nel 1250, uno dei *fratres* proveniva da Cingoli; per l'anno seguente si ha invece un'attestazione di Brettinesi nella stessa Cingoli [Roth 1953, 309-310]. Comunque, S. Lucia è menzionata per la prima volta nelle fonti nel 1255, mentre attestazioni documentarie della seconda metà del XIII secolo ci informano del radicamento nella città della comunità agostiniana; questa, in data imprecisata, ma da collocarsi con ogni verosimiglianza agli inizi del XIV secolo, muta la sua sede per una collocazione più centrale, mantenendo la titolazione. Il ruolo significativo degli Agostiniani nella vita della comunità cittadina è confermato per il resto del secolo [Bartolacci 2020a, 101].

Più tardo di quello di Minori e Agostiniani risulta invece essere il radicamento dei frati Predicatori, che compaiono nella documentazione per la prima volta

in una donazione del 1303 a favore della costruzione della chiesa di S. Domenico, ubicata nella zona di Cingoli dove era sorto il *castrum vetus*; in effetti nella documentazione centrale dell'Ordine dei Predicatori il convento è assente nel 1301, ma compare nel 1308 come *locum novum*. Oggetto dell'attenzione della comunità cittadina, che la sostiene economicamente nel 1325, la presenza di frati Predicatori ha comunque lasciato nella documentazione locale una traccia più tenue rispetto agli altri due Ordini mendicanti [Bartolacci 2020a]. Riflettendo sulla scia delle piste di ricerca aperte da Jacques Le Goff mezzo secolo fa, in cui si invita a considerare la presenza degli Ordini mendicanti anche come indicatore dello sviluppo economico di una realtà urbana, quanto emerge dalle fonti spinge a riflettere sul dinamismo di Cingoli, in particolare nel XIV secolo.

#### *L'insediamento dei Silvestrini*

Alla presenza di Minori, Agostiniani e Predicatori, per completare il quadro, va aggiunta anche la chiesa di S. Benedetto, essa pure segno dell'accresciuta vivacità della vita ecclesiastica del *castrum Cinguli*. In data difficilmente precisabile, ma anteriore al 1248, nell'oratorio/chiesa di S. Bonfilio o S. Maria di Fara (*in montaneas Cinguli* si legge in un documento del 1251), da qualche decennio ritornato in attività, si stabilisce la congregazione benedettina fondata da Silvestro Guzzolini [Avarucci 2017, 199; Paoli 2018]. Di questa congregazione si è sottolineato il rapporto particolare con la vita cittadina, che non è lontano, in alcune modalità, da quello degli Ordini mendicanti [Pirani 2001]. Nel 1327 un facoltoso abitante di Cingoli dà inizio a una operazione che, con l'appoggio del vescovo di Osimo, nel corso del medesimo mese di giugno, vede prima l'autorizzazione alla costruzione di una chiesa dedicata a S. Benedetto, la cessione della medesima allo stesso presule rimanendo il patronato al donatore, il suo affidamento alle cure della comunità di S. Bonfilio. Le due sedi, S. Bonfilio e S. Benedetto, vengono unificate dal punto di vista giuridico e a quest'ultima, qualche mese dopo, vengono concessi i diritti di sepoltura e di predicazione, una modalità di presenza pastorale tipica degli Ordini mendicanti. In questo modo la congregazione monastica silvestrina si stabilisce in una sede collocata ai margini del *castrum vetus*, ma ormai ricompreso all'interno della cinta muraria. Con il trascorrere del tempo, la sede urbana finirà per acquisire un peso maggiore rispetto al monastero di S. Bonfilio stesso, scrivendo così un ulteriore capitolo della storia del "monachesimo urbano" [Caby 1999].

### *Gli insediamenti femminili*

Si sono fino a questo punto menzionate solamente le più importanti istituzioni maschili. Tra quelle femminili, emerge per rilevanza il monastero di S. Caterina, ubicato nelle vicinanze della porta dello Spineto. Il monastero benedettino compare nella documentazione in occasione del processo di incorporazione dell'ospedale di Spineto nel 1234, ma c'è tuttavia ragione di ritenere che la fondazione di S. Caterina sia più risalente. Il monastero di S. Caterina, che ha seguito il modello cistercense senza che la documentazione ne attesti un pieno inserimento nella congregazione benedettina originata a Citeaux, incorpora nel 1384 un altro monastero femminile, situato però fuori della cinta muraria. Si tratta del periferico S. Giacomo di Colle Luce, le cui prime menzioni risalgono al quarto decennio del XIII secolo. La terminologia con cui si designano le donne di questa comunità rimanda a quella vasta costellazione penitenziale a cui Ugo di Ostia, futuro Gregorio IX, si provò di imporre uno stile di vita unitario, ispirato al monachesimo femminile benedettino. Nel 1240 il monastero si riconosce nella *forma vitae* definita dal cardinale, che prevedeva l'esenzione dall'ordinario diocesano. Questo elemento fu foriero di tensioni e contenziosi con il vescovo di Osimo, anche se l'antagonismo a cui la comunità di Colle Luce alla fine dovette cedere, come si è accennato, fu quello del monastero di S. Caterina, legato alla famiglia che ottenne la signoria su Cingoli [Bartolacci 2023, 18-19]. Nel 1384 quindi un insediamento extra-murario, S. Giacomo di Colle Luce, cede il passo a S. Caterina, attestato in area urbana. L'attrazione centripeta è del resto ben inserita in un contesto generale di aumento di attenzione protettiva, ma anche di controllo sempre più rigido, sulle donne religiose come testimonia, già dalla fine del XIII secolo, la decretale *Periculoso* di Bonifacio VIII [Makowski 1997]. Dentro la cerchia muraria è collocato anche il *claustrum* di S. Spirito, attestato come tale dalla seconda metà del XIV secolo: possediamo testimonianze della presenza al suo interno di donne del cosiddetto Terz'Ordine di San Francesco, che osservava come regola non quella delle clarisse, ma la *Supra Montem* di Niccolò IV, solo a partire dal secolo seguente [Casagrande 1998]. A partire dagli ultimi decenni del XIII secolo è attestato, poco fuori di Porta Montana, anche un "bizzoccaggio" prima guidato da Sperandia, singolare figura di eremita e di predicatrice itinerante, che qui conclude la sua vita. La comunità femminile, che ne manterrà vivo il culto, sarà affiliata all'Ordine di San Benedetto [Bernardi 2001; Sensi 2001]

### *Gli insediamenti dell'Osservanza e dei Cappuccini*

Con la rottura dell'unità dell'Ordine dei frati Minori, a Cingoli riprende una dinamica centrifuga. Nel corso della seconda fase della diffusione dell'Osservanza nella Marca centro-meridionale, caratterizzata dall'istituzione di un insediamento "riformato" in un centro demico in cui è già presente una comunità minoritica che non aderisce all'Osservanza, a Cingoli si verifica un "raddoppiamento" dei conventi minoritici. Nel caso specifico, i frati *de observantia* si stabiliscono a S. Giacomo di Colle Luce abbandonato, come si è visto, dalle monache confluite nel monastero di S. Caterina [Bartolacci-Lambertini 2011, 227-230]. Quando dall'Osservanza si separano i frati "dissidenti" che poi assumeranno il nome di Cappuccini, il primo insediamento, non frutto di pianificazione, è quello dell'eremo di Monte S. Angelo, distante una decina di chilometri dal *castrum Cinguli*. Anche quando, con l'appoggio della autorità cittadine, attorno al 1540 i frati si sposteranno in un luogo meno decentrato, a S. Croce, rimarranno comunque all'esterno della cinta muraria [Urbanelli 1978; Santarelli 1971]. Questa ricollocazione è senz'altro consona alle strategie insediative della famiglia minoritica allora di recente riconoscimento, ma anche in linea con una sorta di inversione di tendenza, agli inizi dell'età moderna, nel rapporto tra spazi del sacro e spazi urbani a Cingoli.